CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3515
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

Vinci (Leonardo)
~~439~~
443
Ex Libris
Fausto Torrefranca
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3515
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA

Drama per Musica

DI

PIETRO METASTASIO

Frà gli Arcadi Artino Corasio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Carnevale dell' anno 1729.

Nel Teatro detto DELLE DAME,

DEDICATO

ALLE MEDESIME

Si vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pasquino alla Insegna di S. Gio: di Dio.

In ROMA, Per il Zempel, e il de Meij vicino a Monte Giordano.)(*Con licenza de' Sup.*

ALLE DAME.

NON v'è di noi chi non conosca, che quanto appartiene â questo Teatro sia di vostra ragione: onde nel presentarvi la SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA non ne pretendiamo il merito d'una nuova offerta. Vogliamo bensì rammentarvi in tal guisa, che quando vi degnaste di soffrire, che il Teatro sudetto si adornasse col vostro nome; vi obbligaste tacitamente a sostenere col vostro favore tutto ciò, che in esso doveva in avvenire esser esposto al giudizio del Publico: e che dipendendo da voi, siccome

lo rendeste il più glorioso, il renderlo ancora il più fortunato; siate in debito di farlo.

Che da voi dipenda, non v'è chi ne dubiti, poiche ciascuno conviene, che sia d'un peso incomparabile l'approvazione di quelle, le quali in questo forse, più che in ogni altro Clima favorite dal Cielo; anno giustamente così gran parte frà i pensieri, e le cure degli animi più gentili.

Che siate in debito di farlo, lo richiedono la sollecita attenzione, con cui ci studiamo di compiacervi, ed il profondo rispetto, col quale ossequiosamente ci protestiamo.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori
Li Possessori del Teatro.

AR-

ARGOMENTO.

E' Noto per l'istorie, che Semiramide Ascalonita di cui fù creduta Madre una Ninfa d'un fonte, e nudrici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino Rè degli Assiri: che dopo la morte di lui regnò in abito virile facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano, non vedute le donne dell'Asia: e che al fine riconosciuta per Donna, fù confermata nel Regno da i Sudditi, che ne avevano esperimentata la prudenza, ed il valore.

L'AZIONE principale del Drama è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge: Che fosse figlia di Vessore Rè di Egitto: Che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da Bambino nella Corte di Zoroastro Rè de' Battriani: Che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte dell'Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: Che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale, e che indi, sopravivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

IL LVOGO in cui si rappresenta l'azzione è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Battriani tributaria di Semiramide creduta Nino.

IL TEMPO è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo, quale scelta chiamando in Babi-

lonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto; somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello Mirteo, coll'Amante Scitalce, e col traditore Sibari: e che da tale incontro nasca la necessita del di lei scoprimento.

PROTESTA.

LE parole, Numi, fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag. Rev. P. Fr. Jo: Benedicti Zuanelli Sac. Pal. Apost. Mag. Socius Ordinis Præd.

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

I. Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso, in faccia trè altri sedili. Ara nel mezzo col Simulacro di Belo Deità de Caldei, gran Ponte praticabile con Statue, Navi sul fiume, vista di tende, e soldati sù l' altra sponda.

II. Orti pensili.

NELL'ATTO SECONDO.

III. Sala Regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze d'intorno con vasi trasparenti, gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili d'intorno, ed una sedia in faccia.

IV. Appartamenti terreni.

NELL'ATTO TERZO.

V. Campagna sù la riva dell'Eufrate con Navi, che poi sono incendiate. Mura de' giardini Reali da un lato con cancelli di ferro aperti.

VI. Gabinetti Reali.

VII. Anfiteatro con cancelli chiusi da i lati, Trono da una parte.

Inventore, ed Ingegnere delle Scene.
Il Sig. Pompeo Aldobrandini

Inventore de' Balli.
Il Sig. Pietro Gugliantini virtuoso della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE in abito virile sotto nome di Nino Rè degl'Assiri amante di Scitalce conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte d'Egitto come Idreno.

Il Signor Giacinto Fontana, detto Farfallino.

MIRTEO Principe Reale d'Egitto fratello di Semiramide da lui non conosciuta, e amante di Tamiri.

Il Signor Carlo Scalzi.

IRCANO Principe Scita amante di Tamiri.

Il Signor Gaetano Berenstadt.

SCITALCE Principe Reale d'una parte dell'Indie creduto Idreno da Semiramide, pretensore di Tamiri, ed amante di Semiramide.

Il Signor Antonio Barbieri, Virtuoso di S. A. il Principe d'Armestadt.

TAMIRI Principessa Reale de' Battriani amante di Scitalce.

Il Signor Pietro Morici.

SIBARI Confidente, e amante occulto di Semiramide.

Il Signor Gio: Ossi, Virtuoso dell' Eccellentissimo Sig. Principe Borghese.

La Musica è del Sig. Leonardo Vinci Provice Maestro della Real Cappella di Napoli.

Inventore degli Abbattimenti.

Il Sig. Decio Berrettini.

Inventore degl' Abiti.

Il Sig. Gio: Antonio Banci.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Gran portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla finistra del quale un Sedile più basso per Tamiri. In faccia al sudetto Trono trè altri Sedili. Ara nel mezzo col Simulacro di Belo Deità de' Caldei, gran Ponte pratticabile con statue, Navi sul fiume, vista di tende, e Soldati sù l'altra sponda.

Semiramide creduta Nino con guardie, e poi Sibari.

Sem. Là: Sappia Tamiri
Che i Principi son pronti;
Che fuman l'are, che al (Solenne rito
Di già l'ora s'appressa,
Che il Rè l'attende.

riceuuto l'ordine parte una guardia.

Nel mentre che parla Semiramide, esce Sibari guardandola con meraviglia.

Sib. (Io non m'inganno è dessa.)
Lascia che a piedi tuoi... *s'inginocchia*

Sem. Sibari! (o Dei!)
S'allontani ciascun. (che incontro!) Sorgi.
Dall'Egitto in Assiria

le guardie si ritirano in dietro.

Quale affar ti conduce ?

Sib. E' noto altrove,
Che la Real Tamiri
Dell'Impero de' Battri unica Erede
Quì ſcegliendo lo Sposo oggi decide
L'oſtinate conteſe,
Che il volto ſuo, che il ſuo retaggio ac-
Sperai fra queſte mura (ceſe.
In sì bel giorno accolta
Tutta l'Aſia mirar, ma non ſperai
In ſembianza viril ſul Trono Affiro
Di ritrovar la ſoſpirata, e pianta
Principeſſa d'Egitto
Semiramide.

Sem. Ah taci: in queſto luogo
Nino ciaſcun mi crede, e il paleſarmi
Vita, Regno, ed onor, potria coſtarmi.

Sib. Che aſcolto! è teco Idreno
Che fà? dov'è?

Sem: Di quell'ingrato il nome
Non rammentarmi.

Sib. A lui ſtraniero, e ignoto
Nel tuo Real ſoggiorno
Il cor donaſti...

Sem. E abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il genitor, le nozze
Del Monarca Numida.
Sibari te 'l rammenti?

Sib. E come mai
Obliar lo potrei, s'ogni tua cura
Tù m'affidavi allor, ſe Duce io ſteſſo
De Reali cuſtodi a tua richieſta

Agio

Agio conceſſi alla notturna fuga?

Sem. E pur no'l crederai, l'iſteſſo Idreno
Che m'induſſe a fuggir, tentò ſvenarmi

Sib. Quando?

Sem. La notte iſteſſa
Ch'io ſeco andai: Del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e ſemiviva.

Sib. Ma la cagione?

Sem. Oh Dio!
La cagione io non sò.

Sib. (La sò ben io.)
E rimaneſti in vita?

Sem. Unica, e lieve
Fù la ferita, e la ſelvoſa ſponda
Co' pieghevoli ſalci
La caduta ſcemò, mi tolſe a morte.

Sib. Qual fù poi la tua ſorte?

Sem. Lungo fora il ridirti
Quanto errai, che m'avvenne. In mille guiſe
Spoglia, e nome cangiai,
Scorſi Cittadi, e ſelve,
Frà tende, e frà capanne
Il brando ſtrinſi, paſcolai gli armenti.
Or felice, or meſchina
Paſtorella, guerriera, e pellegrina.
Finche il Monarca Affiro,
Foſſe merito, o ſorte,
Del talamo Real mi volle a parte.

Sib. Ma ti conobbe?

Sem. Nò. Finſi, che un fonte
L'origine mi deſſe, e che agli augelli

De primi giorni miei dovea la cura.

Sib. E all'estinto tuo sposo
Non successe nel Regno il picciol Nino?

Sem. Il crede ogn'un: la somiglianza inganna
Del mio volto col suo.

„ *Sib.* Ma come soffre
„ Il legitimo erede
„ Te nel suo Trono?

„ *Sem.* Effeminato, e molle
„ Fù mia cura educarlo. Ora in mia vece
„ Gode vivendo in feminili spoglie
„ Nella Regia racchiuso, e il Regno teme,
„ Non lo desia.

Sib. Che narri! (e quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martìri?
Ardir) sappi... (*Tamiri.*

Sem. T'accheta, ecco Tamiri. *vedendo venir*

SCENA II.

Tamiri con seguito, e detti.

Tam. NIno, deve al tuo Zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli (affetti
La libertà.

Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi Rivali. „ E questa cura
„ Ch' io di te prendo, all'ombra
„ Del tuo gran genitor, che fù d' Assiria
„ Più difensor, che tributario, io deggio.
Vengano: Al fianco mio

una guardia và sul ponte, e accenna che vengano

Principessa t'assidi,
E i merti di ciascun senti, e decidi.

Se-

Semiramide va sul trono. Tamiri a sinistra nel sedile. Sibari in piedi a destra, e in tanto preceduti dal suono d'istromenti barbari, passano il ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col loro seguito, quali si fermano fuori del portico, e poi entrano l'un dopo l'altro quando tocca loro a parlare.

SCENA III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mirt. AL tuo cenno gran Rè, deposte (l'armi
Si presenta Mirteo. Fra gli altri anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano.
L'Egitto....

Irc. Odi; la bella *a Mirteo interrompendolo*
Che fra noi si contende è quella?

Mirt. E' quella. *ad Ircano*
L'Egitto è il Regno mio...

Irc. Del Caucaso natio *a Sem.*
Fin dal giogo selvoso
Vien l'Arbitro de Sciti Amante, e Sposo.

Mirt. Ircano, a quel ch'io veggio
Tu d'Assiria i costumi ancor non sai.

Irc. Perche?

Sem. Tacer tù dei,
Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mirt. L'Egitto è il Regno mio: sospiri, e pianga
Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti. (ti;

Sem. Siedi Principe, e spera: à lei che adori

Non

Non è il tuo merto aſcoſo.

Mirteo và à ſedere

(Qual ti ſembra Mirteo?) *piano à Tamiri*

Tam. (Molle , e nojoſo.) *piano à Sem.*

Sem. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque à voſtro piacer....

Tam. Parla ſe vuoi.

Irc. E ben'io parlerò. Dove à lor piace
Regnano i Sciti. Al variar dell'Anno
Variano i lor confini, erranti abbiamo
E le Cittadi, e i tetti,
E ſon le noſtre mura i noſtri petti.
Quei pianti, quei ſoſpiri
Non ſon pregj fra noi; pregio allo Scita
E' l'indurar la vita
Al caldo, al giel delle ſtagioni intere,
E domar combattendo Uomini, e Fere.

Tam. E' noto.

Sem. Or ſiedi Ircano. *Ircano và à ſedere*

(Qual ti ſembra coſtui?] *piano a Tam.*

Tam. (Barbaro, e ſtrano.) *piano à Sem.*

Sem. Venga Scitalce.

Sib. (O Stelle! Io veggo Idreno!
Qual'arrivo funeſto!)

Sem. Sibari oh Dio! queſto è Scitalce? *piano*

Sib. E' queſto. *à Sibari vedendo Scitalce*

Sem. Sarà.

Scit. (Numi, che vòlto! Il Rè novello
Ircano dimmi è quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Scit. Sarà.

Sem. Prence il tuo nome

Dun-

Dunque è Scitalce?

Scit. Appunto.

Sem. (Qual voce!)

Scit. (Qual richieſta!
Io gelo.)

Sem. (Io vengo meno.)

Scit. (Semiramide è queſta.)

Sem. (E' queſti Idreno.)

Irc. Tu impallidiſci amico. *à Scitalce*
Perche?

Scit. Perche mi vedo
Sì gran rivale à fronte.

Mirt. Io non lo credo.

Tam. Nino, tu avvampi in volto.
Che fu?

Sem. Così m'accendo
Per coſtume talora.

Tam. (Io non l'intendo.)

Sem. Fin dall'Indico clima
Ancor tu vieni alla Real Tamiri
Il tributo ad offrir de tuoi ſoſpiri?

Scit. Io.. (che dirò) ſe venni... (oh Dei!)
Non ſperai... mi credea.. ma veggo..

Sem. (Si confonde il crudel ſu gl'occhi miei.)

Tam. Siedi Scitalce, il turbamento io credo
Figlio d'Amor, ne a paragon d'ogn'altro
Picciol merito è queſto.

Scit. Ubbidiſco.

Sem. (Infedel.)

Scit. (Sogno, o ſon deſto!)
Ma veramente è quegli
Il ſucceſſor della Corona Aſſira? *ad Ircano*

Irc.

Irc. Non te'l dissi.
Scit. Sarà. *siede.*
Irc. Questi delira.
Tam. (Nino, perche non chiedi
Qual mi sembri costui ? *piano a Sem.*
Sem. (Perche ravviso *piano a Tamiri*
In quel volto fallace
Segni d'Infedeltà.)
Tam. (Però mi piace.)
Sem. (O' gelosia ?)
Irc. Che più s'attende ? E' tempo,
Che Tamiri decida.
Tam. Son pronta.
Sem. (Ohimè !) Ma prima
Giurar si dee di tolerar con pace
La scelta d'un rivale. Il nume, e l'ara
Eccovi ò Prenci. [*all'ara*
Mirt. Ogni tuo cenno è legge. *s'alza, e và*
Scit. (Son fuor di me.) *come sopra*
Sem. (Spergiuro.)
Mirt. Io l'approvo.
Scitalce, e Mirteo pongano la mano sul' ara stando uno per parte.
Scit. Io l'affermo.
Irc. Io l'afficuro.
Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.
Sem. Ircano al Nume, all'ara
Non t'avvicini ?
Irc. Nò, giurai, nè voglio
Seguir l'altrui costume :
Questa è l'ara de' Sciti, e questo è il Nume.
ponendo la mano al petto, e accennando la spada.

Tam.

Tam. (Qual' asprezza !)
Irc. Si scegiie
Oggi lo Sposo, ò resta
Altro rito à compir ?
Tam. Nò, del mio core
Il genio ormai farò palese.
Sem. (Ah temo
Che Scitalce farà !)
Tam. L'ardir d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro :
Mà un non sò che . . .
Sem. Sospendi
La scelta o Principessa : Un lieve impegno
Questo non è : del tuo riposo anch'io
Son debitor. Meglio pensando, almeno
Me dal rossor di poco saggio assolvi.
Esamina, rifletti, e poi risolvi.
Tam. Abbastanza pensai.
Irc. Dunque favelli. [*seco tutti*
Sem. Nò Principi v'attendo *Sem. s'alza, e*
Entro la Regia all'oscurar del giorno.
Ivi a mensa festiva
Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cor. Voi tolerate intanto ?
Il brieve indugio.
Mirt. Io non m'oppongo.
Irc. Ed io
Mal soffro un Rè de miei contenti avaro.
Sem. Desiato piacer giunge più caro.
Non sò se più t' accendi *a Tam.*
A questa, a quella face
Ma pensaci, ma intendi

Forse

Forse chi più ti piace
Più traditor sarà.
Auria lo strai d'amore
Troppo soavi tempre,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.
Non &c. *parte con Sibari*

SCENA IV.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce

Scit. CHe vidi! che ascoltai! *fra se*
Semiramide vive!
Ma non l'uccisi io stesso?
O sognavo in quel punto, ò sogno adesso)
Tam. Sì pensoso o Scitalce? ami, o non ami?
Sprezzi, o brami i miei lacci?
Da lunge avvampi, e da vicino agghiacci.
Scit. Perdonami o Tamiri,
se tu sapessi... oh Dio!
Tam. Parla.
Scit. Se parlo
Più confusa ti rendo.
Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.
Scit. Vorrei spiegar l'affanno,
Nasconderlo vorrei;
E mentre i dubbj miei
Così crescendo vanno,
Tutto spiegar non oso,
Tutto non sò tacer.
Sollecito, dubbioso,

Pen-

Penso, rammento, e vedo,
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio pensier.
Vorrei &c. *parte*

SCENA V.

Tamiri, Mirteo, Ircano.

Tam. PIù che ad ogn' altro spiace [tace.
La dimora a Scitalce, ei pensa, e
Irc. Non curar di quel folle
Il silenzio, i pensieri.
Godi di tua ventura,
Che l'amor t'assicura oggi d'Ircano.
Non rispondi? ne temi? ecco la mano.
Mir. Che fai, non ti rammenti
Il comando reale?
Irc. E il Re qual dritto
A'di fraporre a i miei cortesi affetti
O limiti, o dimore?
Tam. Ma tu conosci amor? dicesti Ircano,
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo uomini, e fere.
Irc. E' ver, ma il tuo sembiante
Non mi spiace però; godo in mirarti;
E curioso il guardo
Più dell'usato intorno a te s'arresta. (questa
Tam. Gran sorte in ver del mio sembiante è
Che quel cor, quel ciglio altero
Senta amor, goda in mirarmi,
Nòn lo credo: non lo spero.
Tu vuoi farmi

Insu-

Insuperbir.
O pretendi allor che torni
A i selvaggi tuoi soggiorni
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir.
Che &c. *parte*

SCENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA Principessa udisti? Ella superba
Và degli affetti miei. Misero aman-
Ti sento sospirar, ti veggo afflitto. [te
Cangia, cangia desio,
E per consiglio mio torna in Egitto.
Mirt. Sei degno di pietà, se non distingui
Dall'ossequio il disprezzo. In quegli ac-
Ti rinfaccia Tamiri, [centi
Che de meriti tuoi troppo presumi.
Irc. Io de vostri costumi intendo meno
Quanto gli ascolto più. Quì le parole
Dunque an sensi diversi? à voglia altrui
Quì si parla, e si tace: al regio cenno
Deve un alma adattar gli affetti suoi:
Chi mai mi trasse a delirar con voi!
Mirt. In questa guisa Ircano
In Assiria si vive. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d'amor. Non son già queste
L'erranti abitatrici
Dell'Ircane foreste.

Irc.

Irc. E qual è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?
Mir. Quì la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira:
Si tace, si sospira,
Si tolera, si pena,
L'amorosa catena
Si soffre volontier, benche severa.
Irc. E poi s'ottien mercede?
Mir. E poi si spera.
Irc. Miserabil mercè! meglio fra noi
Si trattano gli amori. Al primo sguardo
Senza taccia d'audace
Si palesa l'ardor. Cangia d'affetto
Ciascun à suo talento,
Ama finche è diletto,
E tralascia d'amar quando è tormento.
Mirt. O barbaro è il costume,
O non s'ama fra voi. Gioja è la pena.
Ed'un'alma fedele
Se per l'amato ben pone in oblio.
Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.
Maggior follia non v'è,
Che per godere un dì
Questa soffrir così
Legge tirranna.
Io giuro amore, e fè
A più d'una beltà,
Nè serbo fedeltà
Quando m'affanna.
Maggior &c. *parte*

SCE-

SCENA VII.

Mirteo.

Mirt. FElice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così. Ma non è ver: se un giorno
Al par di me cadrai
In servitù d'una crudele, e bella,
Sarai men franco, e cangerai favella.
Bel piacer saria d'un core
Quel potere à suo talento
Quando amor gli da tormento
Ritornare in libertà.
Ma non lice, e vuole amore
Che a soffrir l'alma s'avvezzi,
E che adori anche i disprezzi
D'una barbara beltà.
Bel &c. *parte*

SCENA VIII.

Orti pensili.

Scitalce, e Sibari.

Sib. AMico in rivederti (perdona
O qual piacere è il mio! Signor
Se col nome d'Amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto
Non per Scitalce il Principe degl' Indi
Sai pur, ch' io ti conobbi.
Scit. Allor giovommi

Nome, e grado mentir. Così sicuro
Per render pago il giovanil desio
Varj costumi appresi,
Molto errai, molto vidi, e molto intesi.
Ah non avessi mai
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che ad agitarmi il petto
O somigliante, o vera
Tornar sù gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.
Sib. Semiramide! come?
E' teco? ove s'asconde?
Scit. E così cieco
Sibari sei, non la ravvisi in Nino?
Sib. (Ah la conobbe.)
Scit. A me la scopre assai
Il girar de suoi sguardi
Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte, il labro, e l'una, e l'altra gota
Facile ad arrossir. Ma più d'ogn' altro
Il cor, che al noto aspetto
Subito torna à palpitarmi in petto.
Sib. Eh t'inganna il desio. Se fosse tale
Al Germano Mirteo nota sarebbe.
Scit. Nò, che bambino ei crebbe
Nella Regia de Battri.
Sib. E poi trascorsi
Trè lustri son da che fuggì d'Egitto,
Nè più di lei novella
Fra noi s'intese, e ogn'un la crede estinta
Scit. Chi più di me dovrebbe
Crederla estinta? In quella notte istessa,

Che fuggì meco, io la trafissi.

Sib. Oh Dio!
Che facesti?

Scit. E doveva
Impunita restar? Tutto fù vero
Quanto svelasti a me. Nel luogo andai
Destinato da lei. Venne l'infida,
Meco fuggì, ma poi
Non lungi dalla Regia
L'insidie ritrovai. Cinto d'armati
V'era il rivale.

Sib. E il conoscesti?

Scit. In parte
Pago sarei, se il ravvisava: in lui
Potrei l'ira sfogar.

Sib. (Non sà, ch'io fui.)
Ma come ti salvasti
Dal nemico furor?

Scit. Fra l'ombre, e i rami
Mi dileguai, ma prima
Del Nilo in sù la sponda
L'empia trafissi, e la balzai nell' onda.

Sib. Dunque di sua sventura
Fu cagione il mio foglio! e non bastava
Punirla con l'oblio?

Scit. E ver: troppo trascorsi, il veggo an-
Ma chi frenar può mai [ch'io.
Gl'impeti dello sdegno, e dell'amore.
Disperato, geloso
Appagai l'ira mia: ma non per questo
La pace ritrovai. Sempre ò sù gli occhi
Sempre il tuo foglio, il mio schernito foco.

La sponda, il fiume, il tradimento, il loco.

Sib. Serbi il mio foglio ancor? perche non to-
Un fomento al tuo duolo? (gli

Scit. Io meco il serbo
Per gloria tua, per mia difesa.

Sib. Almeno
Cauto lo cela: e quì Mirteo, potrebbe
Della germana i torti
Contro me vendicar.

Scit. Vivi sicuro.
Ma non scoprir, che Idreno
In Egitto mi finsi.

Sib. Alla mia fede
Lieve prova domandi: Io te'l prometto.
Ma tu scaccia dall'alma
Quel fallace desio, che ti figura
Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti sani un nuovo amore.
Come all'amiche arene
L'onda rincalza l'onda,
Così sanar conviene
Amore con amor.
Piaga d'acuto acciaro
Sana l'acciaro istesso,
Ed un veleno è spesso
Riparo
All'altro ancor.
Come &c.

parte.

SCENA IX.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. CHi sà! forse il desio (da,
Ingannar mi potrebbe: al Rè si va.
Si torni a riveder. *in atto di partire.*
Tam. Dove Scitalce?
Scit. Al Monarca d'Assiria, a lui degg'io
Di nuovo favellar.
Tam. L'istessa brama
Di ragionar con te Nino dimostra.
Scit. Vado.
Tam. Un momento ancora
Tu poi meco restar.
Scit. Ma non conviene
Che il Rè così m'attenda.
Tam. Il Rè s'appressa.
Fermati.
Scit. (Oh Dio! che dubitarne, è dessa.)
vedendo Semiramide.

SCENA X.

Semiramide, e detti.

Tam. SIgnor, brama Scitalce
Teco parlar. *a Nino*
Sem. (Vorrà scoprirsi.) altrove
Piacciati, o Principessa,
Portare il piè. Tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà.
Tam. Parto. S'ei m'ami

Scor-

Scorgi... chiedi...
Sem. Và pur. Sò quel che brami. *Tam. par.*
(Siam soli, or parlerà.)
Scit. (Partì Tamiri,
Or con me si palesa.)
Sem. (Il rossor lo ritarda.)
Scit. (Teme quel cor fallace.)
Sem. (Tace, e mi guarda.)
Scit. (Ancor mi guarda, e tace.)
Sem. Principe tu non parli?
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?
Scit. Signor, nel tuo sembiante
Una donna incostante,
Che in Egitto adorai
Veder mi parve, e mi turbò la mente.
Quella crudel mi figurai presente.
Sem. Tanto simile a Nino
Era dunque colei?
Scit. Simile tanto,
Che sotto un'altra spoglia
Quell'infida direi, che in te s'annida.
Sem. Se fù simile a me, non era infida.
Scit. Ah menzognera, ah ingrata,
Anima senz'amore,
Nata per mio rossore,
Nata per mia sventura...
Sem. Olà! Scitalce
Così meco ragiona?
Scit. Io m'ingannai. Perdona
Uno sfogo innocente.
Quella crudel mi figurai presente.
Sem. Se presente al tuo sguardo,

Siccome è al tuo penſiero,
Foſſe colei, non ti vedrei sì fiero.
Dell'ingiuſte querele,
Di tanti ſdegni tuoi pietà, perdono
Forſe le chiederesti,
E perdono, e pietà forſe otterresti.

Scit. (Queſto di più! l'ingrata
Vegga, ch'io non la curo.) ah ſe tu vuoi,
Queſto mio core oppreſſo
Felice tornerà.

Sem. (Si ſcopre adeſſo.)
Libero parla.

Scit. Oh Dio!
Temo lo ſdegno tuo.

Sem. Del mio perdono
Non dubitar: ſpiegati pur.

Scit. Vorrei
Pietoſa a miei martìri
Mercè del tuo favor render Tamiri.

Sem. (O ſmania! O geloſia!)

Scit. Ella è la fiamma mia,
Adoro il ſuo ſembiante....

Sem. Non più. (Fingiam.) ti compatiſco (amante.
Parlerò con Tamiri, e la tua brama
Più che non credi, a favorir m'appreſto.

Scit. Ecco appunto Tamiri, il tempo è queſto.

Sem. (Importuno ritorno!) odimi, intanto
Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado. (ſi turba.)
ſi ritira in un lato della Scena.

Sem. (Ed io reſiſto ancora!)

SCE-

SCENA XI.

Tamiri, e detti.

Tam. PErdonami s'io torno
Impaziente a te. Quali predici
Venture all'amor mio?

Sem. Poco felici. *piano a Tamiri*
Sudai fin'ora in vano
Con Scitalce per te. Di lui ti ſcorda,
Non è degno d'amor.

Tam. Perche?

Sem. Per ora
Più non cercar. Ti baſti *come ſopra.*
Saper, che non ſi trova
Il più perfido core, il più rubello.

Scit. Signor parli di me? *a Sem.*

Sem. Di te favello.

Scit. (E pure impallidiſce.) *torna al ſuo luogo*

Tam. A lui ſi chieda,
Perche ſi fà rivale
D'Ircano, e di Mirteo.

Sem. Fermati, e ſeco *piano a Tamiri.*
Non ragionar, ſe la tua pace brami.

Tam. Ma la cagion?

Sem. Tu ſei
Semplice nell'amore, ed egli à l'arte
Di affaſcinar chi ſue luſinghe aſcolta.

Scit. Nino.

Sem. Eh taci una volta
Non turbarmi così.

Scit. Ma quì ſi tratta

Del mio riposo, e compatir tu dei,
Se bramoso di quello
Io turbo la tua pace.

Sem. Lo sò, di te favello.

Scit. (E pur le spiace.)
in atto di ritornare al suo luogo

Tam. Senti Scitalce: al fin dai labri tuoi
Quando fia che s'intenda
Quelche ascondi nel seno?

Scit. In seno ascondo
Un incendio per te. Da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi.
Mancherà, se più tardi,
A temprare il mio foco,
Esca alla fiamma, alle ferite il loco.

Sem. (Perfido!)

Scit (Si tormenti.)

Tam. Io non intendo,
Se siano i detti tuoi finti, o veraci,
Eccedi e quando parli, e quando taci;

Scit. Se intende sì poco
Ch' ò l'alma piagata. *a Sem.*
Tu dille il mio foco
Tu parla per me.
(Sospira l'ingrata, *da se*
Contenta non è.)
Sai pur che l'adoro, *a Sem*
Che peno, che moro,
Che tutta si fida
Quest' alma di te.
(Si Turba l'infida *da se*
Con-

Contenta non è.)
Se &c. *parte.*

SCENA XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. UDisti il Prence? egli è diverso assai
Da quel che lo figuri.

Sem. Io lo previdi,
Che poteva ingannarti. Ah tu non sai
Quanto a finger è avvezzo. A suo piacere
Con fallaci maniere ad ora ad ora
S'accende, e si scolora: il pianto, il riso
Sà richiamar su'l viso allor, che vuole,
Nè son figlie del cor le sue parole.

Tam. Pur non sembra così.

Sem. Di quel crudele
Non fidarti o Tamiri: altro interesse
Non ò, che il tuo riposo.

Tam. Io ben m' avvedo
Del zelo tuo, ma sì crudel no'l credo.
Ei d'amor quasi delira,
E il tuo labro lo condanna:
Ei mi guarda, e poi sospira,
E tu vuoi che sia crudel!
Ma sia fido, ingrato sia
Sò che piace all'alma mia.
E se piace allor, che inganna,
Che sarà quando è fedel?
Ei &c. *parte*

SCENA XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. SArà dunque Scitalce
Sposo a Tamiri, e tolerar lo deggio!
Lo sia. Qual cura io prendo
D' un traditor? potessi almen spiegarmi,
Dirgli ingrato infedel: ma in gran periglio
Pongo me stessa: ah che farò! vorrei
E parlare, e tacer. Dubbiosa in tanto
E non parlo, e non taccio, [cio.
Di sdegno avvampo, e di timore agghiac-
Principi, i vostri affetti *vedendo Irc. e Mirt.*
Son sventurati.
Mir. E d'onde il sai?
Sem. Tamiri
Scoperse il suo pensier.
Irc. Come?
Sem. Non giova
Consumare in querele il tempo in vano.
Mir. Che far possiamo?
Sem. Ad un rival si lascia
Così libero il campo? andate a lei,
Ditele i vostri affanni,
Pietà chiedete, e se mercè bramate
Qualche stilla di pianto ancor versate.
Irc. Non è sì vile Ircano.
Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.
Sem. Voi non sapete quanto
Giovi a destar faville
Quell' improviso pianto,
Che

Che versan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Và dell' altrui dolore:
Si rende poi men fiera,
E al fin germoglia amore
Alla pietade in sen.
Voi &c. *parte*

SCENA XIV.

Mirteo, ed Ircano.

Mir. CHe pensi Ircano?
Irc. Ai tu coraggio?
Mir. Il brando
Risponderà, quando tu voglia.
Irc. Andiamo
L'importuno rivale
Uniti ad assalir. S'accerti il colpo,
Mora Scitalce, e poi
Tolto il rival deciderem frà noi.
Mir. Così mostri il rispetto
All'ospite real? così conservi
La fe promessa, ed i giurati patti?
Per assalir un sol cerchi con frode
Vergognoso vantaggio,
E tal prova domandi al mio coraggio?
Irc. Che rispetto? che fede? Il mio furore
Chiede vendetta. Io tolerar non deggio
Ch' altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,
Tremi d'Ircano alla fatal minaccia.
La sua caduta è certa,

Qualunque usar mi piaccia
Ascosa frode, o violenza aperta.
Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi,
E le smarrite belve
Le selve
Abbandonar.
Se poi della montagna
Esce da i varchi ignoti,
O và per la campagna
Struggendo i Campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi Nocchieri
Per l'agitato mar.
Talor &c. *parte.*

SCENA XV.

Mirteo.

Mir. D'Un indomito Scita
Barbari sensi! ei minor pena crede.
Meritar la sventura,
Che tolerarla: e da un'indegna frode
Spera felicità. Se à questo prezzo
La destra di Tamiri
Solo acquistar si può, sia d'altri. Ed'io
Privo dell'Idol mio
Che mai farò? N'andrò ramingo, e solo
In solitarie sponde
Rammentando il mio duolo all'aure, all'

Rondinella, à cui rapita
Fù la dolce sua compagna,
Vola incerta, và smarrita
Dalla selva alla campagna,
E si lagna
Intorno al nido,
Dell' infido
Cacciator.
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, al dì s'invola,
Sempre sola,
E finche vive
Si rammenta il primo amor.
Rondinella &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con Spada nuda.

Sib. Ministri, al Rè sia noto *parte una guardia*
Che già pronta è la mensa. E' giunto il tempo,
Che l'accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri,
Che mai scoprir non possa
La sua voce, il mio scritto
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.
Irc. E pure il giungerò. Dov'è Scitalce?
Ov'è Tamiri? è questo
Il luogo della mensa?
Sib. E qual furore
T'arma la destra?
Irc. Io vuò Scitalce estinto.
Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scompone il mio disegno.)

Irc.

Irc. Additami dov'è?
Sib. Ma che farai?
Irc. Che farò! Mi vedrai con questo acciaro
Dell'ingiusto Imeneo troncare il laccio.
Alla sua Sposa in braccio
Cadrà il rivale, andrà la mensa a terra,
E lo sparso farò, Lieo spumante
Scorrer col sangue infrà le tazze infrante.
in atto di partire
Sib. Ferma.
Irc. Non m'arrestar.
Sib. Ma tu non brami
Scitalce estinto?
Irc. Sì.
Sib. Dunque ti placa,
Egli morrà, fidati a me. Salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.
Irc. Io non intendo.
Corro prima à svenarlo, e poi l'arcano
Mi spiegherai.
Sib. Ma senti. (A lui conviene
Tutto scoprir.) Posso'io di te fidarmi?
Irc. Parla.
Sib. Per odio antico
Scitalce è mio nemico. Il torto indegno,
Che al tuo merto si fa, cresce il mio sdegno.
Ond'io (ma non parlar) già nella mensa
Preparai la sua morte.
Irc. E come?
Sib. E certo,
Che Scitalce è lo Sposo, a lui Tamiri
Dovrà, com'è costume,

Il

Il primo nappo offrir: per opra mia
Questo sarà d'atro veleno infetto.
Irc. Se m'inganni . . .
Sib. Ingannarti! e chi sottrarmi
Potrebbe al tuo furore?
Passami allor con questo ferro il core.
Irc. Mi fidarò, ma poi . . . *ripone la spada.*
Sib. Taci, che il Rè già s'avvicina a noi.

SCENA II.

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce preceduti da Ballarini, seguiti da Paggi, Cavalieri, e detti.

Sem. „ Ecco il luogo o Tamiri
„ Ove gli altrui sospiri
„ Attendono da te premio, e mercede.
„ (Io tremo, e fingo.)
Tam. „ Ogni misura eccede
„ La Real pompa, e nella Regia Affira
„ Non s'introdusse mai
„ Con più fasto il piacer.
Mir. „ Quì la tua cura
„ Del ricco Gange, e dell'Eoe maremme
„ I tesori, e le gemme
„ Tutte adunò.
Scit. „ Da mille faci, e mille
„ Vinta è la notte, e ripercosso intorno
„ Fiammeggia oltre il costume
„ Fra l'ostro e l'or multiplicato il lume.
Sem. Scitalce al nuovo Sposo

Io preparai la fortunata stanza
Pegno dell'amor mio.
Scit. (Finge costanza.)
Ah se quello fos'io
Chi più di me saria felice.
Sem. (Ingrato!)
Irc. Come mai del tuo fato *a Scit.*
Puoi dubitar, saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.
Mir. Che ascolto! Ircano
Chi mai ti rese umano?
Dov'è il tuo fuoco, e l'impeto natio?
Irc. Comincio amico ad erudirmi anch'io.
Tam. Così mi piaci.
Mirt. E' molto.
Scit. Io non intendo
Se da senno, e per gioco
Parla così. *a Sem., e a Tam.*
Irc. (M'intenderai fra poco.)
Sem. Più non si tardi. Ognuno
La mensa onori, e intanto
Misto risuoni a liete Danze il canto.
Doppo seduta nel mezzo Semiramide siedono alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce. Alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari in piedi appresso Ircano. Intanto sinfonia, coro, e ballo.

CORO.

Il piacer, la gioja scenda
Fidi Sposi al vostro cor.
Imeneo la face accenda,
La sua face accenda amor.

Parte del Coro. Fredda cura, atro sospetto
Non vi turbi, e non v'offen-
Ed'intorno al regio letto[da,
Con purissimo splendor:

Coro. Imeneo la face accenda,
La sua face accenda amor.

Parte del Coro. Sorga poi prole felice
Che ne pregi egual si renda
Alla bella Genitrice,
All'invitto Genitor:

Coro. Imeneo la face accenda
La sua face accenda amor.

Parte del Coro. E se fia che amico Nume
Lunga età non vi contenda,
A scaldar le fredde piume
A destarne il primo ardor:

Coro. Imeneo la face accenda
La sua face accenda amor.

Sem. In lucido cristallo aureo liquore
Sibari à me si rechi.

Sib. (Ardir mio core.) *va à prender la tazza*

Irc. (Il colpo è già vicino.)

Mirt. Oh Dio s'appressa
Il momento funesto.

Tam. Che gioja!

Scit. Che sarà!

Sem. Che punto è questo!

Sib. Compito è il cenno.

Sibari posa la Sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, è va à lato d'Ircano.

Sem. Or prendi [*tazza a Tam.*
Tamiri, e scegli. Il sospirato dono *da la*
Pre-

Presenta a chi ti piace,
E goda quegli il grand'acquisto in pace.

Tam. Il dubbio ò Prenci, in cui fin'or m'in-
L'eguaglianza de' merti [volse
Discioglie il genio, e non offende alcuno
Se al talamo, ed al trono
L'un, o l'altro solleva.
Ecco lo Sposo, e il Rè. Scitalce beva.

Tam. posa la tazza avanti Scitalce.

Sem. (Io lo previdi.)

Mirt. Oh sorte!

Scit. (Ah qual'impegno!)

Sib. (Or s'avvicina a morte.)

Irc. Via Scitalce, che tardi? il Rè tu sei.

Scit. (E deggio in faccia a lei
Annodarmi à Tamiri!)

Tam. Egli è dubbioso ancora. *a Sem.*

Sem. Al fin risolvi.

Scit. E Nino
Lo comanda a Scitalce!

Sem. Io non comando,
Fa il tuo dover.

Scit. Sì lo farò (l'ingrata
Si punisca così) d'ogn'altro amore [core.
Mi scordo in questo punto.... ah non ò
volendo bere, e poi s'arresta.
Porgi a più degno ogetto
Il dono o Principessa, io non l'accetto. *po-*
Tam. Come! [*sa la tazza*

Sib. [Oh sventura!]

Irc. E lei ricusi allora
Che al Regno ti destina? *a Scitalce*
Non

Non s'offende in tal guisa una Regina.
Sem. Qual cura ai tu se accetta,
O se rifiuta il dono? *ad Ircano*
Mirt. Lascialo in pace.
Irc. Io sono [*Scit.*
Difensor di Tamiri. *a Sem.* E tu non devi *a*
La tazza ricusar, prendila, e bevi.
Tam. Principe in van ti sdegni, ei col rifiuto
Non me, se stesso offende,
E al demerito suo giustizia rende.
Irc. Nò nò, voglio ch'ei beva.
Tam. E taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia Ircano.
prende la tazza in atto di darla ad Ircano.
Irc. Io!
Tam. Sì, con questo dono
Te destino al mio Trono, all'amor mio.
Irc. [Sibari, che farò?] *piano a Sibari*
Sib. [Mi perdo anch'io.] *piano ad Ircano*
Tam. Perche taci così? forse tu ancora
Vuoi ricusarmi?
Irc. Nò, non ti ricuso.
Penso... vorrei... ma temo... [Io son
Sem. Principe tu non devi [confuso.]
Un momento pensar, prendila, e bevi.
Troppo il rispetto offendi
A Tamiri dovuto.
Mirt. Ma parla.
Tam. Ma risolvi.
Irc. O' risoluto. *s'alza, e prende la tazza*

Vada la tazza a terra. *getta la tazza*
Scit. E qual furore insano...
Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano. [il dono!
Tam. Ah questo è troppo. Ogn'un disprezza
Dunque ridotta io sono *s'alza, e seco tutti*
A mendicar chi le mie nozze accetti?
Forse per oltraggiarmi
In Assiria veniste? o il mio sembiante
E' deforme a tal segno
Che a farlo tolerar non basti un Regno?
Sem. E giusta l'ira tua.
Mirt. Dell'amor mio
Dovresti o Principessa...
Tam. Alcun d'amore
Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio
Punito l'offensor. Scitalce mora.
Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvilì. Chi sua mi brama
A lui trafigga il petto,
Venga tinto di sangue, ed'io l'accetto.
Tu mi disprezzi ingrato, *a Scit.*
Ma non andarne altero.
Trema d'aver mirato
Superbo il mio rossor.
Chi vuol di me l'Impero
Passi quel core indegno.
Voglio, che sia lo sdegno
Foriero
Dell'amor.
Tu &c. *parte*

SCENA III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. IL mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)
Irc. Scitalce andiamo:
All' offesa Tamiri
Il dono offrir della tua testa io voglio.
Scit. Vengo, e di tanto orgoglio
Arrossir ti farò. *Scit. in atto di part. con Irc.*
Sem. (Stelle che fia!)
Mir. Arrestatevi olà l'impresa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
Chiamai Scitalce.
Mir. Io difensor più giusto
Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura,
Ne mai ti scelse.
Mir. Ella ti sdegna offesa
Dal tuo rifiuto.
Irc. E tu pretendi...
Mir. E vuoi...
Scit. Tacete, è vano il contrastar fra voi.
A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo,
Solo io sarò, ne mi sgomento io solo.
in atto di partire
Sem. Fermati [oh Dio!]
Scit. Che chiedi?
Sem. In questa Regia,
Sù gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d'ogn'altro
Io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io voglio
L'oltraggio vendicar: qui prigioniero
Resti Scitalce, e quì deponga il brando.
Sibari sia tuo peso
La custodia del reo.
Scit. Come!
Sib. Che intendo!
Sem. (Così non mi paleso, e lo difendo.)
Scit. Ch' io ceda il brando mio!
Sem. Non più, così comando, il Rè son io.
Scit. Così comandi, e parli
A Scitalce così? colpa sì grande
Ti sembra il mio rifiuto? ah troppo insulti
La sofferenza mia: qui potrei farti
Forse arrossire.
Sem. Olà t' accheta, e parti.
Scit. Ma qual perfidia e questa! ove mi trovo!
Nella Regia d'Assiria, o frà i deserti
Dell'inospita Libia! udiste mai
Che fosse più fallace
Il Moro infido, o l'Arabo rapace?
Nò nò. l'Arabo, il Moro
A' più idea di dovere, [*spada*
An più fede tra loro anche le fiere. *getta la*
Voi, che le mie vicende *ad Irc.*
Voi, che i miei torti udite *a Mir.*
Fuggite, sì fuggite
Qui legge non s' intende,
Qui fedeltà non v'è.
E puoi Tiranno, e puoi
Senza rossor mirarmi? *a Sem.*

Qual fede avrà per voi
Chi non la ſerba à me?
Voi &c. *parte con Sibari*

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. COnoſcerai fra poco
Che ſon pietoſa, e non crudel.)
Mir. Perdona [mando
Signor, s'io troppo ardiſco. Il tuo co-
Scitalce a un punto, e la mia ſpeme oltrag-
Irc. Perche mi ſi contende [gia.
Il trionfar di lui?
Sem. Chi mai t'intende?
Or Tamiri non curi, ed'or la brami?
Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?
Irc. No'l sò.
Sem. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il deſio?
Irc. Così mi piacque.
Mir. Se ti piacque così, perche la pace
Or mi vieni a turbar?
Irc. Così mi piace.
Mir. Strano piacer! dell'amor mio ti fai
Rivale Ircano, ed il perche non ſai.
Irc. Quante richieſte! al fine
Che vorreſte da me?
Sem. Da te vorrei
Ragion dell' opre tue.
Mir. Saper deſio
Qual core in ſeno aſcondi.

Sem.

Sem. Spiegati.
Mir. Non tacer.
Sem. Parla.
Mir. Riſpondi.
Irc. Saper bramate
Tutto il mio core?
Non vi ſdegnate
Lo ſpiegherò.
Mi dà diletto
L'altrui dolore
Perciò d'affetto
Cangiando vò.
Il genio è ſtrano
Lo veggo anch'io:
Ma tento in vano
Cangiar deſio,
L'iſteſſo Ircano
Sempre ſarò.
Saper &c. *parte*

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. VEdi quanto ſon io
Sventurato in amore, un tal riva-
Si preferiſce a me. [le
Sem. Non è Tamiri
Spoſa fin or: molto ſperartu puoi.
Scitalce è prigionier; ſi reſe Ircano
Dell' Imeneo col ſuo rifiuto indegno,
Facilmente otterrai la Spoſa, e il Regno.
Mir. Che giova il merto? io ſoffrirò, ma poi

Chi

Chi ragion mi farà? forse Tamiri?

Sem. Avranno i tuoi sospiri
Da lei mercede: a tuo favore io stesso
Tutto farò. Ti bramarei felice.

Mir. Come goder mi lice
La tua pietà?

Sem. Ti meravigli o Prence
Perche il mio cor non vedi.
Tu più caro mi sei di quel che credi.

Mirt. Io veggo in lontananza,
Fra l'ombre del timor
Di credula speranza
Un languido splendor,
Che inganna, e piace.
Avvezzo a ritrovarmi
Son'io fra tante pene,
Che basta a consolarmi
L'imagine d'un Bene,
Ancor fallace.
Io &c. *parte.*

SCENA VI.

Semiramide.

Sem. DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor. Questa mi (toglie
De tradimenti suoi
L'imagine nel cor. Questa risveglia
Le mie speranze, e questa
Mille teneri affetti in sen mi desta.
T'intendo amor, mi vai
La sua fe rammentando, e non gl'inganni.
Quant'

Quant' è facile mai
Nelle felicità scordar gli affanni!
Il Pastor se torna Aprile
Non rammenta i giorni algenti,
Dall' ovile
All' ombre usate
Riconduce i bianchi armenti,
E l'avene abbandonate
Fà di nuovo risuonar.
Il Nocchier placato il vento
Più non teme, o si scolora,
Ma contento
In sù la prora
Và cantando in faccia al mar.
Il &c. *parte*

SCENA VII.

Appartamenti terreni.

Sibari, poi Ircano.

Sib. L'Accortezza a che val? Se ognor con (nuovi
Impensati accidenti
La fortuna nemica
D'ogni disegno mio le fila intrica.
Tutto ò tentato in vano,
Vive Scitalce, e sà la trama Ircano.

Irc. Vieni Sibari.

Sib. E dove?

Irc. A Tamiri.

Sib. Perche?

Irc. Voglio, che a lei

Discolpi il mio rifiuto.

Sib. Il suo pensiero
Come appagar?

Irc. Con palesarle il vero.

Sib. Il vero!

Irc. Sì: tu le dirai, ch'io l'amo:
Che per non ber la morte
La ricusai: ch'era la tazza aspersa
Di nascosto velen: che tua la cura
Fù d'apprestarlo, e che da i detti tui
L'inganno a favorir sedotto io fui.

Sib. Signor che dici! e publicar vogliamo
Un delitto commun! reo della frode
Saresti al par di me. Frà lor di colpa
Differenza non anno,
Chi meditò, chi favorì l'inganno.

Irc. D'un desio di vendetta al fin Tamiri
Mi creda reo, non del rifiuto, e sappia
Perche la ricusai.

Sib. Troppo mi chiedi,
Ubbidir non pos'io.

Irc. E ben, taccia il tuo labro, e parli il mio.
in atto di partire.

Sib. Senti, (al riparo.) il tuo parlar scompone
Un mio pensier, che può giovarti.

Irc. E quale?

Sib. Pria che sorga l'avrora, io di Tamiri
Possessor ti farò.

Irc. Come?

Sib. Al tuo cenno
Sù l'Eufrate non ài
Navi, seguaci, ed armi?

Irc.

Irc. E ben, che giova?

Sib. A i Reali giardini il fiume istesso
Bagna le mura, e si racchiude in quelli
Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia
Col soccorso de tuoi
L'impresa assicurar, per tal sentiero
Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Irc. Dubbia è l'impresa.

Sib. Anzi sicura: ogn'uno
Sarà immerso nel sonno, a quest'insidia
Non v'è chi pensi, e incustodito è il loco.

Irc. Parmi che a poco a poco
Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei...

Sib. Eh dubitar non dei: fidati, io vado
Mentre cresce la notte
Il sito ad esplorar: Tu co i più fidi
Dell'Eufrate alle sponde
Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sib. Vieni, che poi sereno
Alla tua Bella in seno
Ti troverà l'aurora
Quando riporta il dì.
Farai d'invidia allora
Impallidir gli amanti:
E senz'affanni, e pianti
Tu goderai così.
Vieni &c. *parte.*

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. O Qual rossore avranno,
Se m'arride il destino,
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.
Tam. Che si fa? che si pensa? ancor non turba
Il valoroso Ircano
Ne pur con la minaccia i sonni al reo?
Irc. Ai Difensor più degno, ecco Mirteo.
Tam. Prence, che rechi? e vinto *a Mir.*
Scitalce ancor?
Mir. Si vincerà, se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio.
Tam. Il tuo pronto desio
Avrà premio da me.
Irc. Degno d'affetto
Veramente, è Mirteo: Rozzo in amore
Non è come son'io. Ne sà gl'arcani.
E' sprezzato, e no'l cura,
E' offeso, e non s'adira,
Con legge, e con misura
Or piange, ed or sospira,
E pure alla sua fede
Un ombra di speranza è gran mercede.
Mir. No'l niego.
Tam. Al nuovo giorno
Sarà forse mio Sposo; Ei non invano
A mio favor s'affanna.
Irc. Fortunato Mirteo! (quanto s'inganna!)
Tu sei lieto, io vivo in pene,

Ma se nacqui sventurato
Che farò? Soffrir conviene
Del destin la crudeltà.
Voi godete; Io del mio fato
Vado a piangere il rigore.
Così tutta al vostro amore
Lascerò la libertà.
Tu &c. *parte.*

SCENA IX.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. FElice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.
Tam. Se di Scitalce
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri
Possessor non sarai.
Mir. L'avrei punito
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese
Suo prigionier.
Tam. Perche?
Mir. Per vendicarti.
Tam. Per vendicarmi! e chi richiese a lui
Questa vendetta? io voglio,
Che il punisca un di voi.
Mir. Libero ei vada,
Eccomi pronto.
Tam. A me lascia la cura
Della sua libertà, tu pensa al resto.
Mir. Ubbidirò, ma poi
Stringerò la tua destra?
Tam. Io mi spiegai

Abbastanza con te.
Mir. Si, ma potresti
Pentirti ancor.
Tam. (Quant'è importuno!) ingiusto
E' il tuo timore.
Mir. Oh Dio!
Così avvezzo son'io
Invano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m'agita il petto ...
Tam. Mirteo cangia favella, o cangia affetto.
Io tolerar non posso
Un languido amator, che mi tormenti
Con assidui lamenti,
Che mai lieto non sia, che sempre innanzi
Mesto mi venga, e che tacendo ancora
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ognor ch'io sono ingrata.
Mir. Tiranna, e qual tormento
Ti recò mai, se timido, e modesto
Di palesarti appena
Ardisco il mio martir? Sola a sdegnarti
Tu sei fra tante, e tante
Al sospirar d'un rispettoso amante.
Fiumicel, che s'ode appena
Mormorar fra l'erbe, e i fiori
Mai turbar non sà l'arena,
E alle Ninfe, ed a i Pastori
Bell'ogetto è di piacer.
Venticel, che appena scuote
Picciol mirto, o basso alloro,
Mai non desta
La tempesta,

Ma

Ma cagione è di ristoro
Allo stanco Passaggier.
Fiumicel, &c. *parte*

SCENA X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. E Qual sul mio nemico
Ragione à Nino! io chiederò....
Signor perche si tiene (ma viene.
Prigioniero Scitalce?
Sem. A tuo riguardo.
Voglio, che a piedi tuoi supplice, umile,
Ti chieda quell'altero
E perdono, e pietà.
Tam. Gran pena in vero. (petto
Eh non basta al mio sdegno. Io vvò che il
Esponga al nudo acciaro: Io vvò che sia
La sua vita in periglio; e se un rivale
Sù gl'occhi miei gli trafiggesse il seno
Nel suo morir sarei contenta appieno.
Sem. Ah mal conviene a tenera donzella
Mostrar fuor del costume
Di brama sì tiranna il core acceso.
Tam. Parli così, perche non sei l'offeso.
La sua morte mi giova.
Sem. (Lo sdegno coll'amor venga alla pro-
Tamiri ascolta: al fine (va.)
O' desio d'appagarti, e già che vuoi
Scitalce estinto, io la tua brama adempio.
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed em-
Tam. Anzi giusto, anzi amico (pio.

Chiamar ti deggio.
Sem. In solitaria parte
Farò che innanzi a te cada trafitto.
Tam. Sì sì. Del tuo delitto
Tardi ingrato da me pietà vorrai.
Sem. Che bel piacere avrai del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr sul viso.
Veder più volte invano
La prigioniera mano
Sforzar le sue catene
Per dar soccorso alle squarciate vene:
Inutilmente il labro
Vedrai con spessi moti
Tentar gli accenti: la pupilla errante
Irai cercar della smarrita luce:
E alternamente il capo
A vacillare astretto
Or su'l tergo cadergli, ed or sul petto.
Tam. Oh Dio!
Sem. (Già impallidisce.) odimi, allora
Prima, ch'affatto ei mora
Aprigli il sen con le tue mani istesse.
Allor....
Tam. Non più.
Sem. Strappagli allor quel core,
E poi...
Tam. Taci una volta.
Sem. (A' vinto amore.)
Tam. A imagini sì fiere
O qual pietade ò intesa!
Sem. Tu parli di pietade, e sei l'offesa?

Tam.

Tam. Troppo crudel mi vuoi.
Sem. Ma che vorresti?
Tam. Vorrei....

SCENA XI.

Sibari, e detto.

Sib. COme imponesti
Scitalce è quì.
Sem. L'ascolterò fra poco
Dì, che m'attenda. E ben risolvi, a lui *a*
Sibari parte. (*Tam.*
Condoni il fallo?
Tam. Nò.
Sem. Dunque s'uccida.
Tam. Ne pur.
Sem. Vedi, ch'io deggio
Scitalce udir, spiegami i sensi tuoi.
Tam. Sì, digli.
Sem. Che?
Tam. Dirai... dì ciò che vuoi.
Non sò se sdegno sia,
Non sò, se sia pietà
Quella, che l'alma mia
Così turbando và.
Forse tu meglio assai
L'intenderai
Di me.
Pensa, che odiar vorrei;
Pensa, che il reo mi piace.
De giorni miei
La pace

Tutta confido a te.
Non &c. *parte*

SCENA XII.

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Sem. S'avvanzi il prigionier. Mi balza in pet-
Impaziente il cor: più non posso io (to
Coll' Idol mio dissimular l'affetto.
Scit. Eccomi, che si chiede? a nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi, o di mia morte è l'ora?
Sem. E come ai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più: dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno.
Io ti dirò che in seno
Vive del finto Nino
Semiramide tua; che per salvarti
Ti resi prigionier: ch' io fui l'istessa
Sempre per te, che ancor l'istessa io sono.
Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.
Scit. Mi perdoni! e qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?
Sem. O stelle! o Dei!
I tradimenti miei! dirlo tu puoi?
Tu puoi pensarlo?
Scit. Udite, ella s'offende
Come mai non avesse
Tentato il mio morir, com'io veduto
Non avessi il Rival, come se alcuno
Non m'avesse avvertito il mio periglio.
Rivolgi altrove o mensognera il ciglio.
Sem. Che sento! e chi t'indusse

A credermi sì rea?
Scit. Sò, che ti spiacque,
La tua frode svanì. Dell' innocenza
I Numi ebber pietà.
Sem. Quei Numi istessi,
Se v' è giustizia in Cielo,
Dell'innocenza mia facciano fede.
Io tradir l'Idol mio? tu fosti, e sei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor tutta la cura.
Ah se il mio labro mente
Di nuovo ingiustamente,
Come già fece Idreno,
Torni Scitalce a trapassarmi il seno.
Scit. Tu vorresti sedurmi: un altra volta
Perfida m'ingannasti,
Trionfane, e ti basti,
Più le lagrime tue forza non anno
Sem. In vero è un grand' inganno
A uno straniero in braccio
Se stessa abbandonar, lasciar per lui
La patria, il genitore.
Se questo è inganno, e qual sarà l'amore?
Scit. Eh ti conosco.
Sem. E mi deride! udite
Se mostra de suoi falli alcun rimorso?
Io priego, egli m'insulta,
Io tutta umile, egli di sdegno acceso
La colpevole io sembro, ed ei l'offeso.
Scit. Nò, nò, la colpa è mia, pur troppo io sen-
Rimorsi al cor: ma sai di che? d'un colpo[to
Che lieve fù, che non t'uccise allora.

Sem, Barbaro non dolerti, ai tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi o crudel, saziati, impiaga,
Passami il cor; gia la tua mano apprese
Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L' orme del tuo furor; ti volgi altrove?
Riconoscile ingrato, e poi mi svena.
Scit. Và, non ti credo.
Sem. O crudeltade! o pena!
Tradita, sprezzata
Che piango! che parlo! *da se*
Se pieno d' orgolio
Non crede il dolor?
Che possa provarlo
Quell' anima ingrata, *a Scit.*
Quel petto di scoglio
Quel barbaro cor.
Sentirsi morire
Dolente *da se*
E perduta!
Trovarsi innocente!
Non esser creduta!
Chi giunge a soffrire
Tormento maggior?
Trad. &c. *parte*

SCENA XIII.

Scitalce.

Scit. PArtì l' infida, e mi lasciò nel seno
Un tumulto d'affetti
Frà lor nemici, Il suo dolor mi spiace
La

La sua colpa abborrisco, e il core intanto
Di rabbia freme, e di pietà sospira,
E mi si desta il pianto in mezzo all'ira.
Così fra i dubbj miei
Son crudo a me, non son pietoso a lei.
Passaggier, che su la sponda
Stà del naufrago naviglio
Or al legno, ed or all'onda
Fissa il guardo, e gira il ciglio:
Teme il mar, teme l'arene:
Vuol gittarsi, e si trattiene,
E risolversi non sà.
Pur la vita, e lo spavento
Perde al fin nel mar turbato.
Quel momento
Fortunato
Quando mai per me verrà?
Passaggier &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Campagna su le rive dell'Eufrate con navi, che sono incendiate, mura de' giardini Reali da un lato con cancelli aperti.

Ircano con seguito di Sciti armati, parte sù le navi, e parte sù la Riva del fiume.

Irc. He fa? che tarda? impaziente ormai
La sposa attendo: Il nuovo Sol già nasce,
E Sibari non torna. Ah qualche inciampo
All'impresa tovò. Ma genti ascolto!
E' Sibari che vien, Tamiri è mia.
Comp agni ora vi bramo
Soll eciti al partir. *alla gente su le navi.*

SCENA II.

Sibari con spada nuda, e detto.

Sib. SIgnor fuggiamo.
Irc. E Tamiri dov'è?
Sib. Fuggiam, che tutta
Di grida feminili
Suona la Reggia, e al feminil tumulto
Accorrono i Custodi: argine in tanto
Faran

Faran que' pochi Sciti,
Che mi desti all'impresa. Ah, giàche il fato
Non arrise al disegno,
Due vittime togliamo al Regio sdegno.
Irc. Quest'è la Sposa, a cui trovarmi in brac- (cio
Dovea l'aurora? e tu senza Tamiri
A me ritorni avanti?
Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.
Irc. Ah codardo: quel sangue,
Che temesti versar, sparger vogl' io.
Sib. Qual ingiusto desio?
E pur colpa non ò....
Irc. Cadi trafitto,
Sempre in te punirò qualche delitto.
Ircano cava la spada, e Sibari fà lo stesso difendendosi.

SCENA III.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mir. TRaditori, al mio sdegno *di dentro*
Non potrete involarvi.
Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, che si ritirano alle Navi, e dopo lui escono gli Assiri. Tutti con l'armi.
Sib. Aita o Prence.
A difender Tamiri *Sibari veduto Mirt.*
Non basto incontro a lui. *lascia l'attacco*
Mir. Barbaro Scita,
Frà voi colle rapine
Si contrastan gli amori?
Irc. A tuo dispetto
La Sposa avrò.

Mir.

Mir. L'avrai! correte Assiri,
Distrugga il ferro, il fuoco,
E le Navi, e i guerrieri.
Irc. Ti svenarò superbo.
Mir. In van lo speri.
Ircano, Mirteo, e Sibari si diviano combattendo, gli Sciti balzano dalle Navi, e siegue incendio delle dette con zuffa fra gli Sciti, e gli Assiri, quale terminata colla fuga de primi, escono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano perditore.
Mir. Cedi il ferro, o t'uccido.
Irc. A me l'acciaro
Non toglierai, se non rimango estinto.
Mir. No nò vivrai, ma disarmato, e vinto.
Mirteo disarma Ircano: e getta la spada.
Irc. Crudel destino!
Mir. Assiri
Al Rè lo Scita altero
Priggionier conducete.
Irc. Io priggioniero!
Mir. Sì, fremi traditor.
Irc. Di mie sventure
Sarà prezzo il tuo sangue.
Mir. Eh di minacce
Tempo non è: grazia, e pietade implora.
Irc. Grazia, e pietà! farò tremarvi ancora.
Scoglio avvezzo a gli oltraggi
E del Cielo, e del mar giammai non cede
Impazienti al piede
Gli fremon le tempeste,
I folgori su l capo, i venti intorno
E pur

E pur di tutti a scorno
In mezzo a i nembi procellosi, e neri
Fa da lunge tremar Navi, e Nocchieri.
Il Ciel mi vuole oppresso;
Ma sù le mie ruine
Il vincitore istesso
Impallidir farò.
E se l'ingiusto Fato
Vorrà ch'io cada al fine,
Cadrò, ma vendicato,
Ma solo non cadrò,
Il Ciel &c. *parte*

SCENA IV.

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. Inutile furor.
Sib. Mirteo respira.
Tu il Barbaro opprimesti, i suoi seguaci
Io dispersi, e fugai; Salva è Tamiri
Lode agli Dei.
Mirt. Quanto ti deggio Amico.
Sib. Il tradimento infame
Chi preveder potea! fu gran ventura,
Ch'io primiero ascoltassi
Lo strepito dell'armi: „ Accorsi, e vidi
„ Cinto da quegl'infidi
„ Di Tamiri il soggiorno, aperto il varco
„ Del giardino reale, Ircano armato
„ Disposto ogni Nocchier, sciolto ogni le-
„ Compreso il reo disegno, (gno
„ M'inorridì, m'opposi, il brando strinsi
„ Pronto à ceder la vita,
„ Ma non la preda al temerario Scita.

Mirt.

Mirt. Ah prendi in questo amplesso
D'un eterna amistà Sibari un pegno.
Tu mi rendi la pace; io piangerei
Privo dell'Idol mio.
Sib. L'opre dovute
Alcun merto non ànno.
Mirt. Che fido cor!
Sib. (Che fortunato inganno!)
Mirt. Ecco un rival di meno
Per te mi trovo.
Sib. Il tuo maggior nemico
Non t'è noto però.
Mirt. Lo sò, Scitalce
Funesto è all'amor mio.
Sib. Solo all'amore?
Ah Mirteo no'l conosci.
Mirt. Io no'l conosco?
Sib. Nò (S'irriti costui.) Scitalce è quello
Che col nome d'Idreno
Ti rapì la germana.
Mirt. Oh Dei, che dici!
D'onde Sibari il sai?
Sib. Noto in Egitto
Egli mi fu; del tuo gran Padre allora
Ero i custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battra à Zoroastro appresso.
Mirt. Potresti errar;
Sib. Non dubitarne, è desso,
Mirt. Ah la pugna s'affretti,
Si voli à Nino, il traditor s'uccida. *in atto*
Sib. Ove o Prence ti guida *di partire*

Un incauto furor? taci che Nino,
Troppo amico è a Scitalce; e non t'avvedi.
Che da voi la sua cura
Prigionier l'afficura? ov'è la pena
Minacciata con fasto,
Per deludervi solo, al suo delitto?
Troppo credulo sei.
Mir. Lo veggo, e intanto
Che deggio far?
Sib. Dissimular lo sdegno,
Accertar la vendetta: un vile acciaro
Basta a compirla, e tuo rossor saria
S'ei per tua man cadesse.
Mir. Ardo di sdegno
Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.
In braccio a mille furie
Sento, che l'alma freme,
Sento, che unite insieme
Colle passate ingiurie
Tormentano il mio cor.
Quella l'amor sprezzato
Dentro il pensier mi desta,
E mi rammenta questa
L'invendicato
Onor. In &c. *parte.*

SCENA V.

Sibari.

Sib. QUell'ira, ch'io destai
Inutile non è. Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende
Ch'ei palesi il mio foglio,
E di lei, che m'accende

Un'inciampo mi toglie al letto, e al soglio.
Sò che questa lusinga
Di delitto in delitto ogn'or mi guida:
Ma il rimorso a che giova?
Doppo un error commesso
Necessario si rende ogn'altro eccesso.
Quando un fallo è strada al Regno
Non produce alcun rossore,
Son del Trono allo splendore
Nomi vani onore, e fè.
Se accoppiar l'incauto ingegno
La virtù spera all'errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è.
Quando &c. *parte.*

SCENA VI.

Gabinetti Reali.

Semiramide, poi Mirteo.

Sem. NOl voglio udir. Da questa Regia (Ircano
Parta a momenti. Egli perdè nel vile
Una comparsa ricevuto l'ordine da Sem. s'inchina, e parte.
Tradimento intrapreso
Ogni ragione all'Imeneo conteso.
Mirteo dal tuo valore
Riconosce Tamiri....
Mir. Ove s'asconde?
Che fà Scitalce? al paragon dell'armi
Perche non vien?
Sem. La Principessa offesa
Tace, e solo Mirteo pugnar desia?
Mir. S'ella i suoi torti oblia

Io mi rammento i miei:
Scitalce è un traditor.
Sem. (Che ascolto o Dei!)
Mir. Tu la pugna richiesta
Contendermi non puoi, legge è del Regno.
Al Popolo, alle Squadre
La chiederò, se me la nieghi: quando
Ne pur l'ottenga, a trucidar l'indegno
Saprò d'un vil ministro armar la mano,
E poi non è l'Egitto assai lontano.
Sem. Qual impeto è mai questo? a me ti fida
Caro Mirteo, ti sono amico, e penso
Al tuo riposo al par di te.
Mir. Tu pensi
A difender Scitalce, egli t'è caro.
Questa è la cura tua, tutto m'è noto.
Sem. (Che favellar?)
Mir. Risolvi, o l'ira mia
Libera avvamperà.
Sem. Taci un momento
Ti chiedo sol, t'appagherò, m'attendi
Nelle vicine stanze, e torna in tanto
A richiamar quel mansueto stile,
Che t'adornò fin'ora.
Mir. Indarno il chiedi.
Quand'è l'ingiuria atroce
Alma pigra allo sdegno è più feroce. *par.*

SCENA VII.

Semiramide, poi Scitalce.

Sem. CHe vuol dir quello sdegno!
Chi lo destò! al germano
Forse nota son'io, Scitalce è noto.

Oh Dio! per me pavento,
Tremo per lui. Che far dovrò? consiglio
Io non trovo al periglio.
Almeno in tanto affanno (*tra in Sci.*
Ritrovassi placato il mio Tiranno. *s'incon-*
Scit. Basta la mia dimora? e fin a quando
Deggio un vile apparir? m'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè la libertade, e l'armi.
Sem. Tu ancora a tormentarmi
Colla sorte congiuri? ah siamo entrambi
In gran periglio, io temo
Che Mirteo ci conosca: a i detti suoi,
All'insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge; e se mai vero
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga, e quando in vano
Pur lo tentasse, al Popolo ingannato
Al tumulto potria farmi palese.
Sollecito riparo
Chiede la sorte mia, pensaci o caro.
Scit. Rendimi il brando, e poi
Faccia il destino.
Sem. Un periglioso scampo
Questo saria. Ve n'è un miglior.
Scit. Non voglio
Da te consigli.
Sem. Ascolta.
Non ti sdegnare: Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar: La mano
Se a me tu porgi...
Scit. E l'ascoltarti è vano. *in atto di partire.*
Sem. Sentimi per pietà. Se me 'l concedi

Che

Che mai ti può costar?
Scit. Più che non credi. *come sopra*
Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.
Scit. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.
Sem. (Quanto è crudel!) se la tua man mi por- [gi
Tutto in pace sarà. Vedrà Mirteo
Col felice Imeneo
Giustificato in noi l'antico errore:
Più rivale in amore,
Non gli sarà Scitalce, quando uniti
Voi siate in amistà; l'armi d'Egitto,
Le forze del tuo Regno, i miei fedeli,
Se ben scoperta io sono,
Saran bastanti a conservarmi il Trono.
O sarei pur felice
Quando giungessi a terminar la vita
Coll' Idol mio, col mio Scitalce unita.
Che risolvi? che dici?
Parla, ch' io già parlai.
Scit. Rendimi il brando
S'altro a dir non ti resta.
Sem. Così rispondi? e qual favella è questa?
Meglio si spieghi il labro,
Ne al mio pensiero, il tuo pensier nasconda.
Scit Ma che vuoi ch' io risponda? (pia,
Che brami udir? ch'una spergiura, un em-
Ch'una perfida sei? che in van con questi
Simulati pretesti
Mi pretendi ingannar? ch'io non ti credo,
Che pria d'esserti Sposo esser vorrei
Sempre in ira a gli Dei,

Dal

Dal suol sepolto, o incenerito adesso:
Lo sai, ne giova replicar l'istesso.
Sem. E questa è la mercede,
Che rendi a tanto amore
Anima senza legge, e senza fede?
Tradita, disprezzata,
Ferita, abbandonata,
Mi scopro, ti perdono,
T'offro il talamo, il Trono,
E non basta a placarti,
E a pietà non ti desti
Qual Fiera t'educò? dove nascesti?
Scit. E ancor con tanto orgoglio....
Sem. Taci, ingiurie novelle udir non voglio
Custodi olà? rendete
Il brando al prigionier, libero sei,
esce una guardia, e ricevuto l'ordine parte.
Va pur dove ti guida
Il tuo cieco furor, vanne, ma pensa
Ch'oggi ridotta alla sventura estrema
Vendicarmi saprò, pensaci, e trema.
Fuggi dagl' occhi miei
Perfido, ingannator
Ricordati che sei,
Che fosti un traditor,
Ch'io vivo ancora.
Misera a chi serbai
Amore, fedeltà,
A un barbaro, che mai
Non dimostrò pietà,
Che vuol ch' io mora.
Fuggi &c. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. E può con tanto fasto
Simular fedeltà? sogno, o son desto!
Io non m' inganno, è questo
Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno*
Ad altro amante in seno
Semiramide tua . . . folle a che giova
De suoi falli la prova
Da un foglio mendicar, se agli occhi miei
Scoperse il Cielo i tradimenti rei?
Ah si scacci dal petto
La tirannia d'un vergognoso affetto.
partendo s'incontra in Tamiri.
Tam. Prence con chi t'adiri?
Scit. Al fin bella Tamiri
M'avveggo dell' error. Teco un ingrato
Sò che fin'ora io fui, ma più no'l sono,
Concedimi, io lo chido, il tuo perdono.
Tam. (Nino parlò per me.) senti Scitalce?
S'io ti credessi appieno
Tutto mi scorderei ma in te sospetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.
Scit. Nò, non è vero.
Tam. Chi diverso ti rese?
Scit. Nino fù che m' accese
D'amor per te, mi liberò, mi sciolse;
Mi fè arrossir d'ogn'altro laccio antico.
Tam. (Quanto fa la pietà d' un vero amico!)
Finger tu puoi: no'l crederò se pria
La tua destra non stringo.

Scit. Ecco la destra mia, vedi se fingo.
Tam. Sì, lo sdegno detesto,
Prendi.
Nell'atto che vuol dargli la mano esce Mirteo.

SCENA IX.

Mirteo, e detti.

Mir. CHe ardir? che tradimento è questo?
Così vieni a pugnar? chi ti trattie-
Più non sei prigionier, libero il campo (ne?
Il Rè concede, a che tardar? raccogli
Que' spiriti codardi.
Scit. Mirteo, per quanto io tardi
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito sarò.
Mir. Dunque si vada.
Tam. Nò, nò, già tutto è in pace, *Mirteo*
Che tu pugni per me più non intendo. (*a*
Scit. Eh lasciami pugnar. *a Tam.* Prence t'at- (tendo.
Odi quel fasto? Scorgi quel foco?
Tutto fra poco *a Tamiri*
Vedrai mancar.
Al gran contrasto
Vedersi appresso
Non è l'istesso
Che minacciar. Odi &c. *parte*

SCENA X.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. (S'Impedisca il cimento
Si voli al Rè.) *in atto di partire.*
Mir. Così mi lasci? ascolta.
Tam. Perdona, un'altra volta
T'ascol-

T'ascolterò.
Mirt. Dunque mai fuggi?
Tam. Oh Dio!
Non ti fuggo, t'inganni.
Mirt. E perche mai
Così presto involarti?
Tam. Mirteo per pace tua lasciami, e parti.
Mirt. Per pace mia? tiranna ad un rivale
Quando porgi la mano....
Ta. Prence non più, tu mi tormenti in vano.
Non potè la tua fede,
Non seppe il volto tuo rendermi amante:
Adoro altro sembiante,
Sai, che d'altre catene ò cinto il core.
Mirt. Ma la ragion?
Tam. Ma la ragione è amore.
D'un genio, che m'accende
Tu vuoi ragion da me?
Non à ragione amore,
O se ragione intende,
Subito amor non è.
Un amoroso foco
Non può spiegarsi mai.
Di, che lo sente poco
Chi ne ragiona assai,
Chi ti sà dir perche.
D'un &c. *parte*

SCENA XI.

Mirteo.

Mirt. OR và, servi un ingrata: Il tuo riposo
Perdi per lei, consacra a i suoi vo-
Tutte le cure tue, tutti i pensieri. (leri

Ecco con qual mercè
Poi si premia la fe di chi l'adora.
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.
Sentirsi dire
Dal caro bene,
O cinto il core
D'altre catene
Quest'è un martire,
Quest'è un dolore,
Che un alma fida
Soffrir non può.
Se la mia fede
Così l'affanna,
Perche tiranna
M'innamorò?
Sentirsi &c. *parte*

SCENA XII.

Anfiteatro con Cancelli chiusi da i lati, e Trono da una parte Semiramide con guardie, e Popolo, Sibari, poi Ircano.

Sem. FRà tanti affanni miei
Vorrei...,
Ma poi mi pento,
E palpitando io vò....

Irc. A forza io passerò. *di dentro*

Sib. Quai grida io sento!

Irc. Mi si contende il Varco? *alle guardie*

Sem. E qual'ardire *(entrando in scena*
Quì ti trattien? così partisti? adempi
Il mio cenno così?

Irc. Vuò del cimento *(glio*
Trovarmi à parte anch'io: lasciar non vo-

La destra di Tamiri ad altri in pace.

Sem. Tu quella destra audace
Non ricusasti? altra ragion non ài.

Irc. La morte io ricusai
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.

Sib. Mentitor, chi non vede
Che m'incolpi così, perche Tamiri
Non ti lasciai rapir. Folle vendetta,
Menzogna pueril.

Irc. Come! (M'avvampa
Di rabbia il cor.) di rapir lei non ebbi
Il consiglio da te, da te l'aita?
Tu sei....

Sem. Troppo m'irrita
La tua perfidia. A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo? di tue menzogne
Arrossisci una volta.

Irc. Il mio disegno
Solo a punir costui...

Sem. Eh taci indegno, io tè conosco, e lui.
Ircano è il menzognero,
E' Sibari il fedel.

Irc. Nò, non è vero
Ei sà meglio ingannarti.

Sem. Tu vorresti ingannarmi: ò taci, ò parti.

Irc. Di rabbia, di sdegno
Mi sento morire.
Tacere, o partire!
Partire, o tacer!
Ah lasciami pria
Punir quell'indegno....

Sem. Non più, si dia della battaglia il segno,
Mentre Semiramide và su'l Trono, Ircano si ritira ad un lato in faccia à lei. Sibari resta alla sinistra del Trono, suonano le Trombe, s'aprono i Cancelli, dal destro de' quali viene Mirteo, e dall'opposto Scitalce ambedue senza Spada, senza Cimiero, e senza Manto.

SCENA XIII.

Mirteo, Scitalce, e detti.

Mirt. (AL Traditore in faccia il Sangue io
Agitar nelle vene.) (sento
guardando Scitalce
Scit. (Io sento il core (*dando Sem.*
Agitarsi nel petto in faccia a lei.) *guar-*
Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei!)
Due Capitani delle guardie presentano l'armi à Scitalce, e à Mirteo, e si ritirano appresso i Cancelli.
Irc. (Io non parlo, e m'adiro.)
Sib. (Io temo, e spero.)
Sem. Principi, il cor guerriero
Dimostraste abbastanza; ogn'un ravvisa
Nella vostra prontezza il vostro ardire.
Ah le contrade Assire (campo
Non macchj il vostro sangue, io sò che il
Contendervi non posso, e no'l contendo.
Sol co' i prieghi pretendo
La tragedia impedir. Vivete, e sia
Prezzo di tanto dono
La Vita mia, la mia Corona, il Trono.
Mirt. Nò, desio vendicarmi.
Scit. Nò, l'ira mi trasporta.

Mirt.

Mirt. All'armi.
Scit. All'armi.
Sem. (O giusti Dei son morta.)
Mentre si battono esce frettolosa Tamiri.

SCENA ULTIMA.

Tamiri, e detti.

Tam. MIrteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?
E' inutile la pugna, io la richiesi,
Io più non la desio.
Mirt. Se a te non piace,
E' necessaria a me: Vendico i miei
Non i tuoi torti: è un traditor costui,
Mentisce il nome, egli s'appella Idreno
Egli la mia germana
Dall'Egitto rapì.
Sib. (Stelle che fia!)
Scit. Saprò qualunque io sia....
Sem. Mirteo t'inganni.
Io conosco Scitalce,
Quell'Idreno non è.
Mirt. L'ascondi in vano.
Nella Regia d'Egitto
Sibari lo conobbe, egli l'afferma.
Sib. (Ahimè!)
Scit. Tu mi tradisci *a Sibari*
Per fido Amico? è ver mi finsi Idreno, *a*
T'involai la Germana. *Mirteo*
Mirt. Ove si trova
Semiramide rea? parla? rispondi?
Pria che io versi il tuo sangue.
Sem. (Oh Dio mi scopre!)

Scit.

Scit. No'l sò, con questa mano
Il petto le passai,
E fra l' onde del Nilo io la gittai,
Tam. Che crudeltà!
Irc. Che ascolto!
Mirt. A tanto eccesso
Empio giungesti?
Scit. In questo foglio vedi *cava il foglio,*
S' ella fù, s'io son reo. *e lo da a Mirt.*
Sibari lo vergò, leggi Mirteo.
Sib. (Tremo)
Sem. Che foglio è quello?)
Mir. Amico Idreno
Ad altro amante in seno *legge*
Semiramide tua porti tu stesso
L'insidia è al Nilo appresso. Ella che brama
Solo esporti al periglio
Di doverla rapir, ti finge amore,
Fugge con te, ma col disegno infame
Di privarti di vita,
E poi trovasi unita
A quello, a cui la stringe il genio antico
Vivi; A' di te pietà Sibari amico.
Sem. [Anima rea]
Sib. (Che incontro)
Sem. E tanto ardisti
Sibari d'asserir? di nuovo afferma,
S' è verace quel foglio, o menzognero.
Guardami.
Sib. (Che dirò!) sì tutto è vero.
Sem. (O tradimento!)

Mirt.

Mir. Appieno
Sibari, io non t'intendo. In questo foglio
Tu di Scitalce amico?
L'avverti d' un periglio: e poi ti sento
Accusarlo, irritarmi,
Perch'ei rimanga oppresso.
Come amico, e nemico
Di Scitalce si fà Sibari istesso? [parlai.
Sib. Allor . . . (Mi perdo . . .) io non credea...
Mir. Perfido ti confondi. Ah Nino è questi
Un traditor, dal labro suo si tragga
A forza il ver.
Sem. Se qui a parlar l'astringo
Al Popolo mi scopre.) in chiuso loco
Costui si porti, e sarà mia la cura
Che il tutto a me palesi.
Sib In questa guisa
Nino mi tratti? a che portarmi altrove?
Quì parlerò.
Sem. Nò, vanne, i detti tuoi
Solo ascoltar vogl' io.
Scit. Perche?
Mir. Resti.
Irc. Si senta.
Sib. Udite.
Sem. (Oh Dio!)
Sib. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
L'amor suo con Scitalce. A lei concessi
Agio a fuggir: quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia.
Scit. Numi! fingesti?
Io pur con lei fuggendo

Vidi

Vidi il rival, vidi gli armati.
Sib. Io fui
Che mal noto frà l'ombre
Su'l Nilo v'attendea. Volli assallirti
Vedendoti con lei,
Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei.
Scit. Ah perfido. (Che feci!)
Sib. Udite: ancora
Molto mi resta à dir,
Sem. Sibari basta.
Irc. Nò pria si chiami Autore
De falli apposti a me.
Sib. Tutti son miei.
Sem. Basta, non più.
Sib. Nò, non mi basta.
Sem. (O Dei!)
Sib. Giache perduto io sono,
Altro lieto non sia. Popoli à voi
Scopro un inganno, aprite i lumi: Ingom-
Una Femina imbelle il vostro Impero. [bra
Sem. Taci. (E' tempo d'ardir.) Popoli è vero.
s'alza in piedi su'l Trono
Semiramide io son: del figlio in vece
Regnai fin'or, ma per giovarvi. Io tolsi
Del Regno il freno ad una destra imbelle
Non atta a moderarlo: Io vi difesi
Dal nemico furor: d'eccelse mura
Babilonia adornai.
Coll'armi io dilatai
I Regni dell'Assiria. Assiria istessa
Dica per me, se mi provò fin'ora
Sotto spoglia fallace

Ardi-

Ardita in guerra, e moderata in pace,
Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
Il serto mio, non è lontano il figlio,
depone la corona su'l Trono.
Dalla Regia vicina
Porti su'l Trono il piè.
Coro. Viva lieta, e sia Reina
Chi fin'or fu nostro Rè.
Semiramide si ripone in capo la Corona
Mir. Ah germana.
Sem. Ah Mirteo.
scende dal Trono, & abbraccia Mirteo
Scit. Perdono o cara.
Son reo.... *s'inginocchia*
Sem. Sorgi, e t'assolva *porge la mano a*
Della mia destra il dono. *Scitalce*
Scit. Oh Dio! Tamiri,
Coll'Idol mio sdegnato
Io ti promisi amor.
Tam. Tolgano i Numi,
Ch'io turbi un sì bel nodo: In questa mano
Ecco il premio, Mirteo, da te bramato.
Tamiri dà la mano a Mirteo.
Scit. Anima generosa!
Mirt. O me beato!
Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al Caucaso natio torno contento.
Sem. D'ogni esempio maggiori
Principe i casi miei vedi che sono: *ad Irc.*
Sia maggior d'ogn'esempio anche il per-
[dono.
Coro. Donna illustre il Ciel destina

A te

A te Regni, Imperi à te.
Viva lieta, e sia Reina
Chi fin'or fu nostro Rè.

FINE.

26115